

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 ottobre 2017



EQUO COMPENSO

Repubblica Roma	23/10/17	P. IV	Equo compenso per i professionisti		1
Repubblica Roma	23/10/17	P. IV	Per la p.a. la prestazione professionale vale 1 euro		3
Italia Oggi Sette	23/10/17	P. 1	Professionisti da un euro	Marino Longoni	4

INARCASSA

Italia Oggi Sette	23/10/17	P. 7	Finanza, Inarcassa adotta i Pri		5
-------------------	----------	------	---------------------------------	--	---

INGEGNERI

Repubblica	23/10/17	P. 20	L'ingegnere che ricrea la fanna selvatica "Voglio sentire il sapore del pane di una volta"	Brunella Giovana	6
------------	----------	-------	--	------------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi Sette	23/10/17	P. 7	Lavori per la Pa? Vali un euro	Simona D'Alessio	8
-------------------	----------	------	--------------------------------	------------------	---

PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	23/10/17	P. 4	Cumulo gratuito per i professionisti all'ultimo miglio	Matteo Prioschi Fabio Venanzi	10
-------------	----------	------	--	----------------------------------	----

ECOBONUS

Sole 24 Ore	23/10/17	P. 2	Le detrazioni		12
-------------	----------	------	---------------	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	23/10/17	P. 36	Avvocati pubblici, polizza «leggera»		13
Corriere Della Sera - Corriereconomia	23/10/17	P. 39	BORSA E FUSIONI FANNO RICCHI GLI AVVOCATI D'AFFARI	Isidoro Trovato	14

BENI CULTURALI

Repubblica Affari Finanza	23/10/17	P. 44	Creatività e patrimonio d'arte industria da 90 miliardi l'Europa cerca i talenti italiani	Stefania Aoi	16
Repubblica Affari Finanza	23/10/17	P. 44	Da Nord a Sud, i poli museali vanno a caccia di risorse		18

INHOUSE

Sole 24 Ore	23/10/17	P. 26	L'obbligo di gara può «spostare» 300 mila dipendenti		19
-------------	----------	-------	--	--	----

BONUS CASA

Sole 24 Ore	23/10/17	P. 2	In condominio parte il mercato dei bonus	Giuseppe Latour	20
Sole 24 Ore	23/10/17	P. 2	Per un lavoro da 100 mila euro se ne spendono solo 25 mila		23

RIFIUTI

Italia Oggi Sette	23/10/17	P. 18	Tecnici rifiuti pronti all'esame	Vincenzo Dragami	24
-------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

RISPARMIO ENERGETICO

Repubblica Affari Finanza	23/10/17	P. 54	Efficienza energetica e materiali verso la casa a consumo zero la ristrutturazione ci guadagna	Veronica Ulivieri	26
---------------------------	----------	-------	--	-------------------	----

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Sole 24 Ore	23/10/17 P. 1	Nello studio entra un partner tuttofare: l'intelligenza artificiale	Alberto Magnani	28
--------------------	---------------	---	-----------------	----

WELFARE PROFESSIONALE

Repubblica Affari Finanza	23/10/17 P. 37	"Servizi flessibili" per assecondare i diversi stili di vita		30
----------------------------------	----------------	--	--	----

AVVISO A PAGAMENTO

Equo compenso per i professionisti

Grande manifestazione organizzata per il 30 novembre a Roma

"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". È l'articolo 36 della Costituzione ad affermarlo. Il principio però non sembra essere applicato ai liberi professionisti che, dal 2006, sono privi di un riferimento normativo di orientamento. Considerando il fatto che, spesso, si trovano ad essere la parte debole nel rapporto di lavoro. Da tempo in Parlamento si discute di regolamentare la materia con un provvedimento normativo sull'equo compenso. Questo progetto normativo, tuttavia, su cui si registra una convergenza parlamentare, rischia di fermarsi in corsa.

Il Dipartimento delle politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, ritiene che il disegno di legge sull'equo compenso punti ad una surrettizia reintroduzione di tariffe minime obbligatorie (abolite nel 2006), con conseguente necessità di previa notifica alla Commissione europea della proposta. Un passaggio che ne allungherebbe notevolmente i tempi. "L'obbligo di comunicazione alla Commissione di misure del genere", fanno sapere il Cup, presieduto da Marina Calderone, e la Rete delle professioni tecniche coordinata da Armando

Zambrano, "è previsto dalla Direttiva Bolkestein all'art. 15, co. 7 e i casi che richiedono la notifica sono indicati tassativamente; tra essi quello appunto delle "tariffe obbligatorie minime e/o massime che il prestatore deve rispettare (art. 15, par. 2, lett. g)". Chiarito ciò, vale la pena ricordare che ad oggi la giurisprudenza europea non ha mai sancito l'incompatibilità con il diritto europeo primario e/o derivato da fonti interne che stabilissero tariffe vincolanti, purché siano appunto determinate dallo Stato e applicate dal giudice come accadeva in Italia fino al 2006 (Corte giustizia UE, caso Arduino, 2001), e siano adottate, in coerenza con il principio di proporzionalità, alla luce di motivi imperativi di interesse generale, quali la protezione dei consumatori e/o la corretta amministrazione della giustizia (Corte giustizia UE caso Cipolla Macrino, 2006).

Tornando al disegno di legge all'esame del Parlamento, questo non prevede affatto tariffe minime obbligatorie ma, molto più semplicemente, una presunzione giuridica (quindi superabile) per cui i compensi inferiori a quelli fissati dai parametri ministeriali sono appunto iniqui. I parametri ministeriali sono, infatti, fonti statali e non atti delle

professioni regolamentate, per cui è escluso che possano essere qualificati come intese restrittive della concorrenza. I parametri sono in ogni caso uno strumento diversissimo per ratio, struttura e cogenza (del tutto assente) dallo strumento tariffario, in Italia abrogato definitivamente dal Governo Monti con il Decreto legge Cresci Italia (n. 1/2012). Ne consegue che non sussiste affatto l'obbligo di previa notifica alla Commissione delle misure contenute nel ddl sull'equo compenso.

Cup e Rete annunciano la volontà di andare fino in fondo in quella che definiscono una "battaglia di civiltà giuridica". Intanto perché è l'art. 36 della Costituzione ad affermare che "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". E poi perché dopo l'ultima sentenza del Consiglio di Stato (n. 4614/2017), che legittima di fatto gli enti pubblici a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione del rimborso spese, c'è il rischio che per lavorare con una pubblica amministrazione lo si debba fare necessariamente in modo gratuito, nonostante vengano garantite prestazioni professionali di qualità. È una condizione questa che toglie sicurezza, particolarmente ai giovani, rendendoli economicamente fragili.



“Il ddl sull'equo compenso può e deve evitare questa deriva”, concludono Marina Calderone e Armando Zambrano, “per rispettare soprattutto la dignità del lavoro degli iscritti agli albi, che oggi contano su 2,3 milioni di soggetti”. L'appuntamento per i Consigli nazionali aderenti al Cup e alla Rete, nonché per le rappresentanze territoriali, è fissato per il 30 novembre a Roma, dove è stata organizzata una grande manifestazione a sostegno della dignità dei Professionisti Italiani.



Marina Calderone, presidente del Comitato Unitario delle Professioni e del Consiglio nazionale dei Consulenti del Lavoro



Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche

Per la p.a. la prestazione professionale vale 1 euro

“Quella per l'equo compenso ai professionisti è una battaglia di civiltà giuridica, in generale, e per i giovani, in particolare, affinché il loro lavoro non continui ad essere mortificato da quei committenti che sempre più spesso chiedono prestazioni consulenziali a titolo gratuito”. Così Marina Calderone, presidente del Comitato Unitario delle Professioni e del Consiglio nazionale dei Consulenti del Lavoro e Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche, commentano l'ultima sentenza del Consiglio di Stato (n. 4614/2017) che legittima gli enti pub-



blici a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione del rimborso spese. Smentendo di fatto il Tar della Calabria che, in prima istanza, aveva dato ragione agli ordini ricorrenti. Quella dei giudici di Palazzo Spada, è un'interpretazione troppo ampia e



non condivisibile del “contratto a titolo oneroso”. Non può essere accettata la tesi dell'ammissibilità di un bando che preveda offerte gratuite (salvo il rimborso spese), ogniquale volta dall'effettuazione della prestazione contrattuale il contraente possa trarne un'utilità economica lecita e autonoma. Intanto perché, vista l'indubbia convenienza, così si legittima qualsiasi pubblica amministrazione a non fare più bandi onerosi e creare di conseguenza una sorta di cartello in base al quale chiunque voglia lavorare con la P.a. dovrà farlo in maniera gratuita. E poi perché, una tale interpretazione estensiva, è una palese violazione dell'art. 36 della Costituzione ove si afferma che “il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”.



Professionisti da un euro

Nei rapporti con la pubblica amministrazione sta prendendo piede il lavoro gratuito. Ma chi lo ha giustificato non ha capito nulla delle regole del mercato

di MARINO LONGONI
mlongoni@lass.it

Dall'onorario all'onore di servire la pubblica amministrazione. Gratis, ovviamente. È lo scenario incredibile che si sta delineando dopo che, negli ultimi giorni, due casi concreti, uno a Catanzaro, l'altro a Piana degli Albanesi, hanno dato origine prima a una sentenza del Consiglio di stato e poi a due risposte a interrogazioni parlamentari, entrambe tese a giustificare l'operato della pubblica amministrazione. I casi concreti riguardavano un bando pubblico per la redazione del nuovo regolamento urbanistico comunale e un servizio di assistenza sociale. In entrambi i casi il compenso previsto era di un euro. Il primo caso ha sollevato la reazione di alcuni ordini professionali che avevano ottenuto una sentenza favorevole dal Tar. Ribaltata però dal Consiglio di stato, che ha ritenuto legittimo il bando nonostante il recente Codice degli appalti, all'articolo 3 lettera ii), preveda espressamente l'onerosità del contratto di appalto pubblico. Secondo il Cds, infatti, il concetto di onerosità «può assumere per il contratto pubblico un significato attenuato o in parte diverso rispetto all'eccezione tradizionale e propria del mondo interprivato». Secondo i giudici amministrativi il requisito dell'onerosità può essere «ragionevolmente assicurato da altri vantaggi, economicamente apprezzabili anche se non direttamente finanziari, potenzialmente derivanti dal contratto». Facile immaginare che il Consiglio di stato si riferisca a un criterio reputazionale che può

sicuramente costituire uno degli obiettivi che hanno motivato il professionista o lo studio professionale alla partecipazione al bando. Vincere un bando pubblico e realizzare un piano di qualificazione urbanistica per un comune importante possono essere certamente un titolo d'onore che può migliorare il brand dello studio o la notorietà del professionista. Ma non se il bando è a titolo gratuito.

Vincere una gara per un valore di un euro non dà alcun vantaggio dal punto di vista reputazionale, anzi molto probabilmente è un danno per lo studio o il professionista, che trasmette l'immagine di essere alla ricerca disperata di lavoro e di visibilità. La sola partecipazione a un bando del genere squalifica il professionista agli occhi del futuro potenziale cliente, qualificandolo come un disperato disposto a tutto pur di

fare esperienza o di mettersi in mostra. Chi sarebbe disposto ad affidarsi a uno studio talmente scalagnato da lavorare gratis? Queste sono le leggi del mercato (o del marketing), che evidentemente i giudici del Consiglio di stato non conoscono.

La questione diventa ancora più evidente nel caso del comune di Piana degli Albanesi, che ha affidato un servizio di assistenza sociale a titolo gratuito (un meccanismo che pare si stia diffondendo tra i comuni siciliani, sempre più a corto di risorse). Qui la motivazione che l'offerta di un servizio professionale qualificato possa essere retribuita con un vantaggio economico diverso da quello finanziario pare del tutto surreale. Quale vantaggio reputazionale può avere un assistente sociale costretto a lavorare gratis? Dimostra soltanto di non aver saputo trova-

re nessuno disposto a pagarlo. Più che altro fa pena.

Nonostante ciò il sottosegretario alle infrastrutture Umberto Del Basso De Caro, nel primo caso, e il sottosegretario al lavoro, Luigi Bobba, nel secondo caso, hanno difeso in parlamento, rispondendo a interrogazioni, la sentenza del Consiglio di stato. Se sono convinti di quello che hanno riferito in parlamento dovrebbero anche, per coerenza, rinunciare alla loro retribuzione, perché certamente il prestigio e la visibilità assicurati dal ruolo da loro ricoperto sono sufficienti a costituire una forma alternativa di retribuzione. E, viste le condizioni delle casse pubbliche, tale rinuncia appare quanto mai opportuna.

Certo che, se questo è il trend in materia di servizi professionali svolti per la pubblica amministrazione, diventa sempre più urgente l'approvazione del disegno di legge sull'equo compenso. Ce ne sono almeno due in discussione alla Camera e al Senato, ma, visti i tempi ristretti della legislatura, non è detto che riescano ad arrivare in porto. Ben venga quindi la manifestazione indetta dal Cup e da Rete delle professioni per il 30 novembre proprio per far sentire le ragioni dei professionisti su questi temi.

P.S. Anche ai giudici del Consiglio di stato si potrebbe sospendere lo stipendio per un paio d'anni, giusto il tempo perché si rendano conto di cosa significhi vivere di onore e di gloria. Sarebbe anche questa una forma apprezzabile di aiuto e di sostegno al bilancio pubblico.

— © Riproduzione riservata —



Finanza, Inarcassa adotta i Pri

La Cassa di previdenza di ingegneri e architetti (Inarcassa) adotta i principi di investimento responsabile (Pri) nei processi decisionali di gestione delle risorse. Pri è il network internazionale, sostenuto dalle Nazioni Unite, di investitori e gestori che nel loro processo d'investimento e nel processo aziendale incorporano criteri ambientali, sociali e di governance (Esg) e li assiste nel comprenderne le implicazioni finanziarie e nell'integrare tali tematiche nei processi decisionali di investimento.

Sono oltre 1.800 i firmatari in tutto il mondo (il 59% in Europa/Medioriente/Africa), fra i quali, ad oggi, solo 22 gestori italiani, inclusa ora anche Inarcassa.

L'adesione ai Pri implica un approccio attivo della Cassa volto a implementarne le linee guida in tutte le classi di investimento, unire le forze con altri investitori per favorire il dialogo con le aziende, superare ostacoli re-

golamentari e promuovere legislazioni favorevoli agli investimenti responsabili e coinvolgere ed aggiornare il personale sulle tematiche Esg e sui processi di investimento responsabili.



Giuseppe Santoro

«Inarcassa, consapevole della valenza sociale del proprio ruolo», commenta il presidente dell'ente Giuseppe Santoro, «ha sempre dedicato massima attenzione a scelte d'investimento orientate alla minimizzazione del rischio, perseguendo nel contempo modelli che permettessero di ottenere una redditività tale da contribuire a garantire la sua mission. Siamo orgogliosi di essere la prima Cassa di previdenza in Italia», sottolinea, «ad aderire a principi fondanti per la circolazione di una cultura della responsabilità ancora troppo

carente nel nostro Paese, ma necessaria a generare opportunità innovative per uno sviluppo sostenibile del bene comune».

—© Riproduzione riservata—



La storia

Como. Produce per passione, senza usare concimi o chimica
“Basta seminare e aspettare”

L'ingegnere che ricrea la farina selvatica “Voglio sentire il sapore del pane di una volta”

DALLA NOSTRA INVIATA
BRUNELLA GIOVARA

CADORAGO (COMO). È molto semplice. Si semina, si macina, si prende la farina e si fa il pane. Questa farina è diversa dalle altre, e infatti la si chiama selvatica. Il pane che ne viene fuori ha un profumo che non esisteva più, e molti la pagherebbero ben cara, se sapessero dove trovarla. Beh, costa 2,50 al chilo. Cara, se si pensa che una farina 00 al supermercato costa meno di un euro. Economica, a guardare gli scaffali dei negozi bio, dove l'integrale può arrivare a 10 euro.

L'uomo della farina se la ride: «Il mio è un prezzo corretto, e la mia farina preferisco chiamarla integra». Non lo fa per guadagnare. Per passione, piuttosto, e per un certo senso etico del cibo che quattro anni fa gli ha fatto seminare un ettaro di terra presa in prestito. Solo un esperimento, che però funziona e dà grandi soddisfazioni a chi fa come lui. In Italia sono tanti, gente che ricomincia a seminare e coltivare con metodi ormai superati, che pota vigne ereditate e fa il vino come si faceva cento anni fa, cura gli ulivi senza la chimica, pianta varietà di frutti dimenticati. Si chiama agricoltura naturale. Chi la conosce non ha bisogno di sapere niente di più. Per gli altri può essere una scoperta. E forse grazie a questi nuovi contadini il grande mito del biologico sta tornando con i piedi per terra.

Marco Roncoroni è un ingegnere di 56 anni che insegna elettronica a

Como. Nella cantina della sua casa di Cadorago, conserva due cose fondamentali. Le sementi, e il prodotto finale: farina. Sacchetti da un chilo, che costano fatica, ma neanche tanta, a sentire lui e il suo maestro, ormai morto, Masanobu Fukuoka, botanico giapponese che ha insegnato nel mondo la filosofia del non fare, o meglio del lasciar fare alla natura. Tradotto in un paese della provincia comasca, pochi chilometri da Milano, significa «non usare diserbanti e concimi, in un'agricoltura dove la terra lavora per te, perché lei è più brava dell'uomo, e meno la lavori, più rende». Roncoroni lo definisce «un trucco», che è questo. «Bisogna usare varietà antiche, che sono più resistenti, ma producono meno. Non ho niente in contrario alle varietà ibride, ma è certo che necessitano di più cure». E allora, come si coltiva questo frumento profumato, e anche poetico, che non produce intolleranze come la celiachia? «Mah, basta seminare, in fondo. E aspettare», dice lui.

Dunque, lui semina il Frassineto, grano tenero, e il Senatore Cappelli, grano duro, ormai molto famoso nei ristoranti. Ma, attenzione, «non si diserba». Il frumento cresce assieme alle erbe, al fiordaliso e ad altre cosiddette infestanti, che però sono utili, «perché la natura è contraria alla monocoltura». C'è bisogno della varietà, bisogna anche essere molto testardi, perché il primo anno Roncoroni ha recuperato la semente, il secondo ha fatto qualcosa in più, dal terzo la terra si è come rigenerata, il meto-

do antico di coltivazione ha reso il terreno fertile, «prima era morto, non c'erano neanche i lombrichi». La famiglia lo asseconda, e mangia volentieri lo strano pane che non assomiglia a nessun pane, che il padre fa macinare a Solbiate, in un mulino a pietra, seppure elettrico invece che ad acqua, e confezionare a un amico di Capiago, uno dei pochi che in Lombardia impasta ancora a mano.

Da dove arriva, questa fascinazione per la farina. «Dall'Africa. Mi ero appena laureato al Politecnico di Milano, ho fatto due anni di servizio civile in Zambia. Lì ho imparato la giustizia sociale, ed economica. Ci sono tornato con mia moglie, che è infermiera, per un progetto della Diocesi di Milano. Lì è nata la quarta delle mie figlie. Forse ricorda lo slogan di Mani



Tese, molti anni fa: "Contro la fame, cambia la vita". Io ci credo ancora oggi».

Da lì in avanti, l'esperienza dei Gas, i gruppi di acquisto solidale. Ma non con la logica di cercare prodotti che costano poco, ma «aziende che producono bene. Aiutare chi produce biologicamente, e anche lì ci sarebbe molto da dire, su chi poi certifica i prodotti». Quindi, la decisione di produrre in proprio. Da solo, con l'aiuto di un contadino del posto, che dopo il primo stupore, davanti a un tizio che rifiuta il diserbo, sta seriamente pensando di convertire un po' di terra magari al grano saraceno, che a Milano va per la maggiore, e tutti lo cercano, purché bio.

«In città vogliono il germe di grano, e lo pagano ben caro. Io vendo an-

che il tritello, che è lo scarto della macinatura. Germe e crusca, il meglio. Non puoi farci il pane ma i biscotti sì». Dice che bisogna «cambiare il modello agricolo. Molta gente è d'accordo, all'ultima fiera del bio a Erba c'erano 3mila persone, vuol dire che adesso c'è più consapevolezza, più attenzione a cosa si mangia. Giusto, ma adesso tocca ai contadini. Basterebbe che provassero, un ettaro ogni dieci, seminare e lasciare fare alla natura. Arare invece che diserbare. Vedrebbero tornare i colori dei fiori, le volpi che fanno le tane. Significa che la terra è di nuovo sana». Così, chi va a suonare il campanello della casa di via Leopardi, trova un cartello, «si vendono farina e pane». Anche qualcosa di più, veramente.

FOTO: FLAVIO LO SCALZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRUCCO
Bisogna usare varietà di sementi antiche, che sono più resistenti. Questo è il mio trucco»

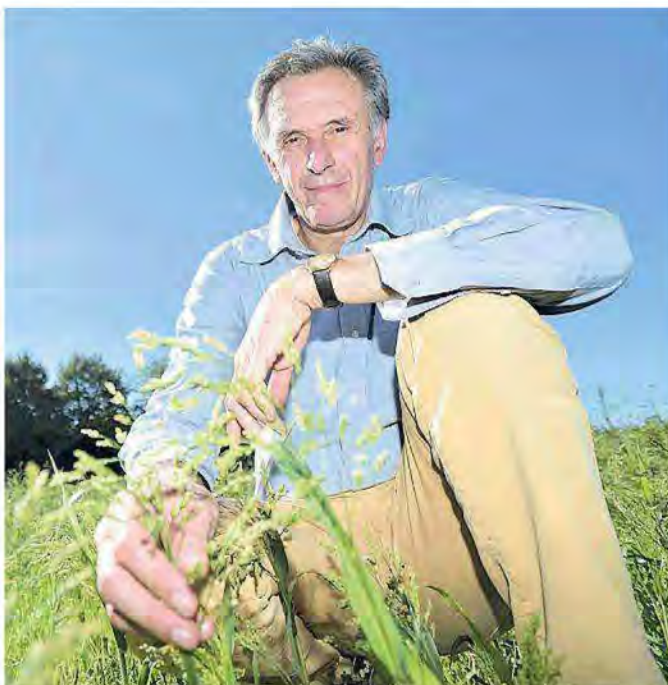


FOTO: FLAVIO LO SCALZO

IN AFRICA
Il mio amore per la farina è nato in Africa: lì ho imparato la giustizia sociale ed economica



MARCO RONCORONI

Nella cantina della sua casa di Cadorago, il 56enne ingegnere custodisce due cose: le sementi e la farina, conservata in sacchetti da un chilo. Il suo frumento cresce insieme alle erbe, al fiordaliso e ad altre cosiddette infestanti: "Ma sono utili"

In Calabria e in Sicilia incarichi con corrispettivo simbolico. Avallati da Cds e istituzioni

Lavori per la Pa? Vali un euro

Nei contratti pubblici lecito chiedere prestazioni gratuite

Pagina a cura
di **SIMONA D'ALESSIO**

La «garanzia di serietà e affidabilità» non trova «necessariamente fondamento in un corrispettivo finanziario della prestazione contrattuale» affidata a un professionista. Tuttavia, invece del (consueto) pagamento in denaro, un incarico pubblico può rappresentare per chi lo ottiene «anche un altro genere di utilità».

A dare il via libera al conferimento da parte di una pubblica amministrazione (il comune di Catanzaro) di un incarico per la redazione di un piano strutturale e relativo regolamento urbanistico a titolo gratuito a un professionista tecnico è stata la sentenza 4614 del Consiglio di stato del 3 ottobre del 2017. Un pronunciamento salutato dal mondo dei lavoratori autonomi come la «pietra tombale sulla libera professione» e che, a distanza di giorni, continua a generare malumori e interrogazioni parlamentari rivolte al governo. E contro il quale si erano opposti gli ordini di ingegneri, architetti, periti industriali, geometri, geologi e dottori agronomi e forestali, con un ricorso che evidenziava «l'illegittimità del bando di gara nella parte in cui ha previsto la natura gratuita del contratto di appalto di servizi», mettendo pure in luce come fosse previsto un simbolico «corrispettivo pari a euro 1, laddove l'appalto si caratterizza come contratto a titolo oneroso, sia nella disciplina del Codice civile, sia in quella dei contratti pubblici».

Secondo i magistrati della

V sezione di palazzo Spada, però, è legittimo che l'amministrazione comunale calabrese abbia promosso tale bando, senza prevedere un compenso; lo ha messo nero su bianco nel passaggio della sentenza in cui si osserva che «il bando di gara qualifica l'affidamento dell'incarico per la redazione del piano strutturale comunale del comune di Catanzaro alla stregua di un appalto di servizi», e, tra le informazioni complementari, precisa che «l'appalto è a titolo gratuito» ed è «prevista una somma totale di 250 mila euro comprensiva di Iva a solo titolo di rimborso spese per come indicato nel disciplinare di gara». Inoltre, si legge ancora, «si precisa che l'incarico è a titolo gratuito e che l'importo del rimborso di tutte le spese documentate e preventivamente autorizzate, di qualunque genere e in ogni caso dovute relative alle prestazioni da effettuare, sostenute dai professionisti costituenti il Gruppo di progettazione incaricato e dai propri consulenti e collaboratori per lo svolgimento dell'incarico affidato ammonta a 250 mila euro, finanziati con fondi del bilancio comunale». Analogo contenuto, poi, si desume dal disciplinare di gara, laddove «l'importo dell'appalto posto a base di gara è [con evidente significato] di euro 1,00, e che il costo della polizza assicurativa, riferita all'incarico professionale, rientra nel rimborso spese».

Per il Consiglio di stato, a questo punto, è scattato il compito di verificare se la legge permetta, o meno, la gratuità di un tal contratto, sebbene venga disposto un «ampio rimborso spese», nonché chiarire la portata dell'espressione «a titolo oneroso». E, stando alla decisione finale, è dunque legittimo, per i giudici amministrativi, bandire una gara con questi presupposti. Nella sentenza, infatti, si riferisce del rilievo che sta assumendo nell'ordinamento «l'economia dell'immateriale», nello specifico «la pratica dei contratti di sponsorizzazione, che ha per gli stessi contratti pubblici la disciplina generale nell'art. 19 del decreto legislativo n. 50 del 2016». La sponsorizzazione, viene spiegato, «non è un contratto a titolo gratuito, in quanto alla prestazione dello sponsor in termini di dazione del denaro o di accollo del debito corrisponde l'acquisizione, in favore dello stesso sponsor, del diritto all'uso promozionale dell'immagine della cosa di titolarità pubblica: il motivo che muove quest'ultimo è l'utilità costituita ex novo dall'opportunità di spendita dell'immagine, cioè la creazione di un nuovo bene immateriale». Per l'amministrazione, perciò, non c'è «un'uscita finanziaria», ma comunque si genera «un interesse economico attivo per lo sponsor, insito in un prodotto immateriale dal valore aggiunto che va a suo vantaggio». Un incarico che possa, dunque, essere utile e di prestigio per chi riesce a ottenerlo. Ma del valore (simbolico) di un euro. Più il rimborso delle spese.



La gratuità "giustificata" delle prestazioni

Sentenza n. 4614 del 3 ottobre 2017 del Consiglio di stato

Secondo i giudici, non è illegittimo l'affidamento di un servizio di progettazione di un piano regolatore per il prezzo simbolico di un euro. L'onerosità può essere ricondotta non necessariamente al pagamento di un corrispettivo in denaro, ma ad altri vantaggi

Risposta ad interrogazione parlamentare (presentata da Serena Pellegrino) del sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro

Nella risposta del sottosegretario alle Infrastrutture si legge "non vi è estraneità sostanziale alla logica concorrenziale che presidia il Codice degli appalti pubblici quando si bandisce una gara in cui l'utilità economica del potenziale contraente non è finanziaria ma è insita tutta nel fatto stesso di poter eseguire la prestazione contrattuale"

Risposta ad interrogazione parlamentare (presentata da Francesco Ribaud e altri deputati del Pd) al ministero del Welfare

Sulla procedura selettiva del comune di Piana degli Albanesi (Pa), per l'affidamento, a titolo gratuito, di due posti di assistente sociale a tempo determinato, il sottosegretario Bobba ha replicato: "consolidata giurisprudenza ritiene da tempo che possano partecipare alle gare pubbliche figure del c.d. terzo settore, per loro natura prive di finalità lucrative, alle quali pertanto è stato ritenuto non estendibile il principio del cosiddetto «utile necessario»"

Cumulo gratuito per i professionisti all'ultimo miglio

In attesa delle convenzioni con le Casse

**Matteo Prioschi
Fabio Venanzi**

Nonostante la pubblicazione della circolare 140/2017 dell'Inps, avvenuta il 12 ottobre, non si può ancora accedere alla pensione cumulando i contributi versati in una delle Casse di previdenza dei professionisti con quelli accantonati in altre gestioni.

L'Inps, infatti, ha chiarito principalmente alcuni aspetti relativi alle sue modalità di calcolo e di liquidazione della pensione, in particolare quella di vecchiaia ma, sottolinea Alberto Olivetti, presidente Adepp (l'associazione che riunisce la maggior parte delle Casse) «manca tutta la parte operativa. L'ente che istruisce la pratica deve acquisire dagli altri enti coinvolti i periodi contributivi validi ai fini del cumulo e poi deve verificare che il lavoratore abbia effettivamente raggiunto i requisiti. Noi finora abbiamo istruito le domande sulla base dei dati in nostro possesso e abbiamo trasmesso la documentazione all'Inps via pec, però non abbiamo avuto ancora alcun riscontro. Del resto non è pensabile scambiarsi i dati in questo modo e fare i calcoli a mano; serve una procedura informatica che permetta a tutti gli enti di previdenza di condividere le informazioni sui periodi contributivi e che permetta di gestire la pratica in maniera automatizzata, in analogia con quanto già fatto per la totalizzazione. Poi c'è un secondo aspetto legato al trasferimento di denaro. Siccome sarà l'Inps materialmente a pagare le pensioni in cumulo, la convenzione dovrà stabilire con quanto anticipo e con che frequenza le Casse dovranno fare i bonifici all'istituto pubblico».

Precisazioni che saranno

messe nere su bianco nelle convenzioni che ora l'Inps e le Casse dovranno sottoscrivere, ma per le quali al momento non ci sono tempi certi. Inoltre i singoli istituti dovranno deliberare per recepire le novità, come ha già fatto Inarcassa la settimana scorsa, e attendere l'approvazione della decisione da parte dei ministeri vigilanti.

L'interesse da parte dei professionisti c'è. Nei mesi scorsi (il cumulo è stato istituito dalla legge di bilancio varata a dicembre 2016) diversi enti di previdenza dei professionisti hanno raccolto le domande dei loro iscritti. Per il momento si tratta di poche centinaia, relative per la maggior parte alla pensione anticipata, ma la platea potenziale è ben più consistente.

Il cumulo, per effetto delle

modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2017, consente di conseguire i trattamenti pensionistici in pro quota utilizzando anche i contributi delle Casse professionali, senza la necessità di dover ricorrere alla totalizzazione (che di norma comporta un calcolo interamente contributivo, salvo che l'interessato non abbia acquisito un diritto autonomo in una delle gestioni) o alla ricongiunzione onerosa. Ogni gestione calcolerà e liquiderà, per la propria parte, il trattamento pensionistico applicando le regole di ciascun ordinamento. Tuttavia il pagamento sarà effettuato sempre dall'Inps, sulla base delle convenzioni che saranno sottoscritte. Il trattamento costituisce un'unica pensione e come tale sarà assoggettato a rivalutazione. Le eventuali prestazioni sociali (integrazione al minimo e similari) saranno applicate a condizione che, tra i vari pro quota di pensione, ci sia almeno una gestione che prevede l'applicazione di tali istituti.

La vecchiaia in cumulo si conseguirà in forma progressiva al raggiungimento dell'età prevista da ciascun ordinamento, considerando però i contributi accreditati in tutte le gestioni interessate dal cumulo. Per la pensione anticipata, il requisito è quello previsto dalla riforma del 2011 e quindi, fino al 31 dicembre 2018 alle lavoratrici saranno richiesti 41 anni e dieci mesi di contributi, mentre agli uomini un anno in più.

La pensione potrà essere riscossa sempreché risulteranno perfezionati gli ulteriori requisiti previsti da ogni gestione (ad esempio la risoluzione del rapporto di lavoro dipendente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cumulo

La pensione in regime di cumulo è stata introdotta dalla legge 228/2012 per le gestioni previdenziali in orbita Inps e per conseguire la pensione di vecchiaia. In base alla legge di bilancio 2017, varata a dicembre dell'anno scorso, con il cumulo si può ottenere anche la pensione anticipata e si possono utilizzare i contributi versati nelle Casse di previdenza dei professionisti sommandoli tra loro o con quelli dell'assicurazione obbligatoria, delle forme sostitutive ed esclusive della stessa, degli autonomi e della gestione separata Inps



Prime risposte ai dubbi: i requisiti caso per caso**PENSIONE DI VECCHIAIA****Cosa succede se Inps e Cassa richiedono un requisito anagrafico differente?**

Se il requisito anagrafico richiesto dalla Cassa di previdenza è più elevato di quello dell'Inps (66 anni e 7 mesi nel 2018), la pensione verrà pagata in due tempi. L'Inps inizierà a erogare la quota di sua competenza quando sarà raggiunta l'età minima e successivamente si aggiungerà la quota in carico alla Cassa al raggiungimento dei relativi requisiti. Mentre incasserà "l'anticipo" dell'Inps il professionista potrà continuare a lavorare versando i contributi alla cassa. Se, invece, i requisiti della Cassa sono più bassi, per il cumulo si dovrà attendere comunque il "minimo anagrafico Inps". In alternativa si potrà chiedere la pensione alla Cassa e poi una pensione autonoma all'Inps al raggiungimento dei relativi requisiti anagrafici e contributivi.

**PENSIONE ANTICIPATA****Posso smettere di lavorare senza rispettare un requisito di età?**

Il cumulo con la pensione anticipata si ottiene quando si maturano i requisiti contributivi "generalisti", cioè attualmente 42 anni e 10 mesi (un anno in meno le donne), sommando tutti i periodi contributivi non coincidenti accumulati nelle varie gestioni che ai fini del diritto all'assegno vengono conteggiati sia per raggiungere il minimo Inps sia quello previsto dalle Casse coinvolte nel cumulo. Per questa pensione non è prevista la maturazione per quote successive come per la vecchiaia. Peraltro più di una Cassa ha requisiti più bassi di quelli richiesti dall'Inps. La pensione anticipata in cumulo "premia" chi ha molti anni di contributi ma è ancora relativamente giovane.

**IL CRITERIO DI CALCOLO****La pensione sarà calcolata utilizzando i criteri generali?**

A causa della sostenibilità finanziaria dei bilanci su un orizzonte temporale di trent'anni le Casse potrebbero disciplinare l'applicazione di regole meno vantaggiose rispetto a quelle ordinariamente utilizzabili, al fine di contenere l'esborso anticipato di somme rispetto all'ipotesi in cui il professionista avesse atteso il raggiungimento dei requisiti ordinari per l'accesso alla pensione. Tuttavia finora non sono emersi orientamenti in questa direzione, anzi il cumulo ha costituito un elemento di criticità proprio perché non si vuole penalizzare i futuri pensionati ma al contempo va mantenuta la sostenibilità dei bilanci.

**SUPERSTITI****Anche la pensione in cumulo viene «trasferita» agli eredi?**

Il diritto si consegue sulla base dei requisiti di assicurazione, contribuzione e degli altri requisiti nella forma assicurativa nella quale il lavoratore deceduto era iscritto al momento dell'evento, tenuto conto dei periodi non coincidenti presso le singole forme, indipendentemente dalla circostanza che talune forme (diversa da quella tenuta ad accertare il diritto), riconoscano la qualifica familiare superstita. Le pensioni dirette sono reversibili ai superstiti con le modalità e nei limiti previsti da ciascuna forma pensionistica. Le aliquote di reversibilità sono quelle previste da ciascun ordinamento. La pensione decorre il primo giorno del mese successivo al decesso.

**CONTRIBUTI ESTERI****Se ho lavorato all'estero posso cumulare?**

In regime di cumulo può essere considerata anche la contribuzione estera maturata in Paesi in cui si applicano i regolamenti comunitari di sicurezza sociale ovvero in Paesi extracomunitari legati all'Italia da convenzioni bilaterali di sicurezza sociale che prevedono la totalizzazione internazionale. In Italia devono risultare almeno 52 settimane di contributi. Nel caso in cui la contribuzione estera faccia perfezionare un diritto a pensione in più gestioni, dovrà essere liquidato il trattamento pensionistico più favorevole per l'interessato. La contribuzione estera può essere utilizzata anche qualora abbia dato luogo a pensione nello Stato estero, né tale circostanza preclude l'accesso alla pensione in regime di cumulo.

**INABILITÀ****Cosa succede se divento inabile?**

Può essere conseguita in base ai requisiti di assicurazione e di contribuzione, nonché degli ulteriori requisiti richiesti dalla forma assicurativa nella quale il lavoratore risulta iscritto al momento in cui si verifica lo stato inabilitante. Per i soggetti iscritti alla gestione dipendenti pubblici, il cumulo può essere attivato per accedere alla pensione di inabilità non dipendente da causa di servizio nonché quella assoluta e permanente a qualsiasi proficuo lavoro. L'eventuale maggiorazione spettante sarà quella della forma in cui risulta iscritto da ultimo e la ripartizione dell'onere verrà effettuata in rapporto all'anzianità contributiva. La facoltà non può essere esercitata per l'assegno di invalidità.

Le detrazioni

Ecobonus e sismabonus: si può monetizzare subito lo sconto fiscale sulle spese sostenute



Professioni. Scadenza il 10 novembre

Avvocati pubblici, polizza «leggera»

■ L'obbligo di sottoscrivere una polizza assicurativa riguarda anche gli avvocati degli enti pubblici, ma la copertura necessaria si limita alla responsabilità patrimoniale.

Si chiude in questo modo l'intricata vicenda sulle assicurazioni professionali degli avvocati, che dopo l'ultimo rinvio deciso in extremis diventeranno obbligatorie dal prossimo 10 novembre.

La storia è quella nata dall'articolo 12 della legge professionale, entrata in pratica dal decreto della Giustizia del 10 ottobre 2016 che sarebbe dovuto entrare in vigore dopo un anno, ma ha incontrato all'ultimo minuto utile un mese di vacatio in più per permettere al sistema di adeguarsi.

Tutta la normativa, come riconosciuto in modo esplicito anche dal consiglio nazionale forense, è plasmata sugli avvocati del libero foro: ma come effetto collaterale ha coinvolto anche i legali dipendenti degli enti pubblici (in quanto iscritti all'albo), nonostante la loro specificità professionale e un quadro delle responsabilità verso i clienti ovviamente diverso rispetto a quello dei liberi professionisti.

Per uscire dall'empasse l'Unaep, l'Unione nazionale degli avvocati degli enti pubblici, ha coinvolto il Cnf per un'alleanza finalizzata a sminuire il terreno da costi aggiuntivi incongrui. Il risultato è una lettura

concordata in base alla quale gli avvocati, oltre all'ovvia polizza infortuni che condividono con gli altri dipendenti pubblici in quanto prevista dai contratti nazionali per qualsiasi lavoratore dipendente, devono stipulare un'assicurazione relativa alla responsabilità patrimoniale, evitando quella che copre anche i danni professionali ai clienti come previsto per i liberi professionisti.

L'unico "cliente" degli avvocati pubblici, del resto, è l'ente locale datore di lavoro.

A fini di maggior tutela, però, il Cnf ha chiesto anche che, per quel che riguarda i massimali, le polizze debbano rispettare almeno i valori minimi fissati dal Dm del 22 settembre del 2016.

In questo modo, ancora una volta, si è tentato di utilizzare al massimo gli strumenti dell'interpretazione per adeguare alla realtà operativa una regola professionale che si è "dimenticata" delle caratteristiche specifiche degli avvocati pubblici. Caratteristiche che riguardano sia le modalità di svolgimento della professione sia i compensi, certo non paragonabili a quelli che si ottengono da uno studio ben avviato. Anche per questa ragione l'Unaep ha stipulato una convenzione che permette di ottenere polizze a prezzi ridotti per i propri iscritti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BORSA E FUSIONI FANNO RICCHI GLI AVVOCATI D'AFFARI

Il 2017 è l'anno di grazia per operazioni di M&A e quotazioni in crescita esponenziale rispetto all'anno scorso

A beneficiarne sono le law firm: la classifica dei rendimenti secondo Legalcommunity.it

di **Isidoro Trovato**

Affari d'oro per gli studi legali nel 2017. Nei primi dieci mesi dell'anno sono aumentate le operazioni di M&A e le quotazioni in borsa, benzina per i professionisti del settore. Un effetto collaterale positivo per una crescita che riguarda l'Italia e non solo. Basti pensare che in Europa il valore delle transazioni annunciate nel 2017 è cresciuto di circa il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Numeri importanti che hanno reso possibile stilare una classifica dei fatturati, come ha fatto l'osservatorio Legalcommunity.it

I dossier

Solo scorrendo i nomi dei dossier più rilevanti gestiti nei mesi compresi tra luglio e settembre 2017, si capisce perché questo è un anno così proficuo. In ballo c'è, per esempio, il riassetto di Mps su cui sono ancora al lavoro BonelliErede e Linklaters, lato Monte Paschi e Orrick, lato ministero dell'Economia. Grazie al coin-

volgimento in queste operazioni, sono proprio BonelliErede, Linklaters e Orrick, nell'ordine, le tre insegne che conquistano il podio nella classifica degli advisor che hanno seguito i deal più rilevanti nel corso del terzo trimestre 2017.

Tra le grandi operazioni dell'anno rientra, naturalmente, l'integrazione tra Essilor e Luxottica (deal da quasi 24 miliardi di euro)

che dall'Italia vede impegnati i partner Giuseppe Scassellati Sforzolini e Mario Siragusa oltre che la law firm americana (con sede italiana) Cleary Gottlieb che nei nove mesi è, in assoluto, in testa alla classifica per valore. Altra operazione di grosso cabotaggio di quest'anno è quella che ha visto il passaggio dell'11,9% di Autostrade per l'Italia ad Allianz Capital (1,7 miliar-

di), operazione gestita da Roberto Bonsignore, il quale è anche al fianco di Goldman Sachs nell'Opa lanciata da Atlantia su Abertis (30,3 miliardi); senza dimenticare l'acquisizione dell'Iva seguita per conto di ArcelorMittal in cordata con Marcegaglia a cui ha lavorato sempre Scassellati Sforzolini. Su questa operazione, Cleary Gottlieb ha operato in tandem con Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners che da un lato si posiziona terzo tra gli studi che hanno seguito le operazioni di maggior valore economico, ma

contemporaneamente si conferma prima nella classifica delle insegne che hanno lavorato al più alto numero di deal nei nove mesi, avendo portato a casa, finora, 36 transazioni per un ammontare complessivo di 35,5 miliardi di euro.



La Borsa

Annata di grande fermento anche per quanto riguarda la Borsa: complessivamente, sono state 23 le quotazioni avvenute da gennaio a ottobre 2017 — sette all'Mta e 16 all'Aim —, con una raccolta complessiva nei primi nove mesi pari a 1,4 miliardi, che lievita a oltre 3 se consideriamo anche il mese di ottobre che ha visto l'approdo della maxi Ipo di Pirelli (2,3 miliardi di valore).

Giusto per fare un paragone, in tutto il 2016 le Ipo sono state 14, delle quali 11 all'Aim e tre all'Mta.

In questa partita, i piani individuali di risparmio (Pir) hanno fatto la differenza traghettando a Piazza Affari 2,65 miliardi complessivi, dei quali 930 milioni nel mercato azionario italiano delle mid-small cap (che ha segnato un +33,35% di performance assoluta).

L'Ipo simbolo di questo anno magico per Piazza Affari è sicuramente quella che ha visto il ritorno sul

listino di Pirelli la più grande nella storia recente della Borsa.

Lo scatto

Al debutto lo scorso 4 ottobre, la società ha raccolto oltre 2,3 miliardi, con una capitalizzazione calcolata sulla base del prezzo pari a 6,5 miliardi di euro. Nell'operazione, come riportato da Legalcommunity.it, gli studi coinvolti sono stati Chiomenti, Pedersoli e Linklaters. A correre comunque è tutto il settore e questo contesto positivo ha presentato, e presenta tuttora, un'opportunità per gli studi legali. Considerando il numero di operazioni effettuate sia sul listino principale che su quello delle medie imprese, lo studio legale più attivo negli ultimi nove mesi è stato Nctm, con cinque deal fra cui spiccano la quotazione di Cult Milano, società attiva nel settore dei profumatori per ambiente e Unieuro (catena di negozi di elettrodomestici), dove Nctm ha agito con un team guidato da Lukas Plattner.

Subito dopo seguono Clifford Chance, che è primo per valore delle operazioni (oltre un miliardo in totale per tre deal ipo) e White & Case, con due deal tutti sul segmento Mta. Vento forte che ha soffiato sulle vele delle grandi law firm e che conferma Milano come centro nevralgico dei servizi legali per la finanza anche a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In testa

Roberto Bonsignore senior associate di Cleary Gottlieb



Piazza d'onore

Sergio Erede, senior partner dello studio Bonelli Erede



Medaglia di bronzo

Francesco Gianni, senior partner di Gianni Origoni Grippo Cappelli

I re degli affari

I primi 20 studi legali in base al valore delle operazioni di merger and acquisition nei primi nove mesi dell'anno

Studio legale	Milioni di euro	Numero operazioni	Studio legale	Milioni di euro	Numero operazioni
Cleary Gottlieb	58.430	10	Orrick	4.620	21
Bonelli Erede	50.471	32	Freshfields	2.970	9
G. Origoni Grippo Cappelli	35.493	36	Latham & Watkins	2.516	11
Legance	31.241	19	Gatti Pavesi Bianchi	2.033	22
Dla Piper	31.177	11	Clifford Chance	1.850	11
Allen & Overy	30.695	6	Pedersoli	1.427	24
Chiomenti	26.738	33	Lombardi Segni	1.058	14
Jones Day	24.024	9	Nctm	1.025	35
Cms	24.013	11	Gattai Minoli Agostinelli	872	19
Linklaters	13.630	20	Pavia e Ansaldo	722	10

Creatività e patrimonio d'arte un'industria da 90 miliardi l'Europa cerca i talenti italiani

GLI STUDI DI FONDAZIONE SYMBOLA E D'EY SU UNO DEI MOTORI DELL'ECONOMIA: VALE IL 6% DEL PIL, 1,5 MILIONI DI OCCUPATI E TRAINA IL TURISMO UE E GOVERNO (CON L'ART BONUS) CI SCOMMETTONO SU CINQUE DESIGNER, UNO È DEL NOSTRO PAESE

Stefania Aoi

Milano

«Il futuro è dei creativi». Parola di John Hagel, trentacinque anni di consulenza per aziende internazionali, oggi co-presidente del Deloitte Center for the Edge in Silicon Valley. Convinto che le intelligenze artificiali in futuro potranno sostituire medici, matematici e biologi, ma non un geniale pubblicitario, un grande regista, un pittore visionario o uno sviluppatore di videogiochi. Una suggestione, un pensiero controcorrente quello di Hagel che sembra trovare conferma nello stato di salute dell'industria della cultura e della creatività. Che genera sempre più valore. In Italia questa è addirittura uno dei motori trainanti dell'economia, uno dei fattori che più alimentano la qualità del made in Italy. E che ci permette persino di esportare professionalità in Europa, dove un designer su cinque parla italiano.

Diversi i rapporti che quantificano questo valore. Secondo quello di Fondazione Symbola e Unioncamere, presentato all'inizio dell'estate e intitolato "Io sono cultura — l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi", il sistema produttivo culturale e creativo italiano, genera 90 miliardi di euro circa, cioè il 6 per cento della ricchezza prodotta nel paese. Ed è in grado di in-

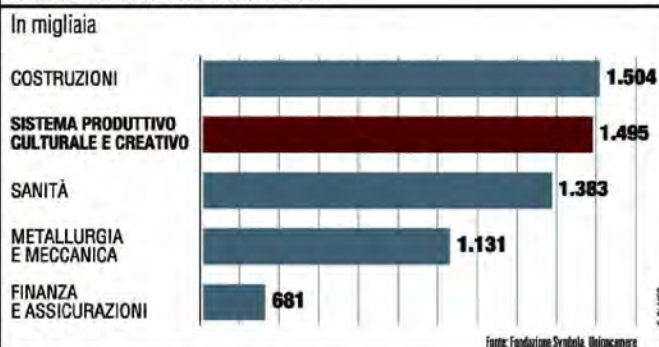
nescare un circolo virtuoso e di muovere nell'insieme 250 miliardi di giro d'affari, equivalenti al 17 per cento del valore aggiunto nazionale.

Questa industria dà lavoro a un milione e mezzo di persone (quasi 22mila in più del 2015), che rappresentano il 6 per cento del totale degli occupati del Bel-

paese. E che traina anche altri settori. Soprattutto l'industria del turismo deve la sua fortuna all'immenso patrimonio culturale distribuito lungo lo Stivale, ai musei, chiese, castelli, musica, pittura. Più di un terzo della spesa turistica nazionale è mossa proprio dalla cultura e dalla creatività. E anche l'Unione Europea sembra aver preso maggiore coscienza del fattore strategico 'cultura'. Già da anni ha attivato Europa creativa, l'unico programma per il settore creativo, culturale e audiovisivo, che oggi coinvolge trentanove paesi, con un budget di 1,5 miliardi per il periodo 2014-2020. E ora il Parlamento Europeo ha lavorato a un Fondo di garanzia sui prestiti, che attribuisce 122 milioni di euro a intermediari selezionati, per consentire ai soggetti dei settori culturale, creativo e audiovisivo di accedere a finanziamenti a tassi interessanti e senza ricorrere a garanzie personali.

Il trend positivo del sistema

OCCUPAZIONE A CONFRONTO



culturale è stato poi favorito dall'Art Bonus, il credito d'imposta introdotto nel 2014 grazie al quale sono nati 5.216 mecenati che nell'insieme hanno donato 123 milioni di euro. Una misura che sta contribuendo ad avvicinare le aziende al patrimonio storico artistico. I grandi gruppi già da tempo hanno compreso che tutto ciò può generare ricadute economiche. Il Gruppo Tod's, produttore di scarpe e accessori di lusso, ha investito diversi milioni nel restauro del Colosseo. Brunello Cucinelli, brand prestigioso nella produzione di raffinatissima maglieria, si è impegnato a restaurare la sistemazione della Porta Etrusca della sua Perugia con una donazione di un milione e trecentomila euro. Renzo Rosso, patron di Diesel, ha investito ben 5,5 milioni di euro per il Ponte di Rialto a Venezia.

Un altro rapporto che dimostra che con la cultura si mangia è quello di EY "Italia creativa", pubblicato a inizio anno.

I numeri sono diversi rispetto a quelli del rapporto Symbola, perché questo tiene conto solo della produzione di contenuti e servizi culturali, a partire dallo sviluppo di videogiochi, fino alla creazione di contenuti pubblicitari, alla fruizione dei musei, all'insegnamento, alla produzione pittorica o editoriale, ma non delle imprese, non direttamente riconducibili al settore, che comunque impiegano professioni culturali e creative (come quella del mobile o della nautica).

«Nel 2015 il valore economico dell'industria della cultura e della creatività è stato di circa 48 miliardi di euro, mentre il valore potenziale raggiunge i 72 miliardi di euro» — spiegava l'amministratore delegato di E&Y in Italia, Donato Iacovone — Senza dimenticare che, se si riuscis-

se a raggiungere una maggiore valorizzazione, si potrebbe arrivare ad oltre 500 mila posti di lavoro addizionali, passando dagli attuali 1,03 milioni (circa il 4,6 per cento della forza di lavoro italiana) a 1,6 milioni di occupati».

Insomma, investire in cultura fa bene all'economia. A dirlo anche il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello: «La cultura è un asset dello sviluppo produttivo su cui puntare». Ciò vale ancor più oggi, con la rivoluzione tecnologica in atto. «Il mondo che affronteremo nei prossimi anni — afferma Lo Bello — sarà guidato da una serie di trasformazioni radicali concentrate soprattutto nella sfera del lavoro e delle competenze. Solo puntando sulla creatività possiamo affrontare questa rivoluzione nel migliore dei modi».

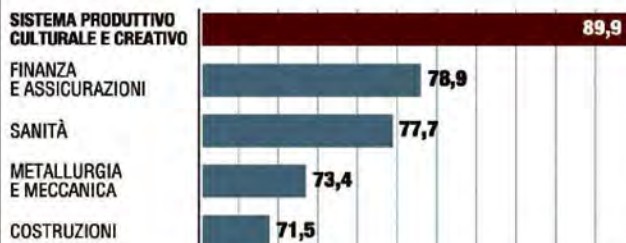
Si tratta poi di un'industria che cresce, a differenza del quinquennio precedente. Le performance più rilevanti arrivano dalle realtà del design, il cui valore aggiunto aumenta del 2,5 per cento, dando il 2 per cento in più di occupazione. Una crescita analoga si registra anche nel settore dei videogame. Mentre il valore aggiunto delle imprese che, secondo Fondazione Symbola, non sono subito riconducibili al settore ma impiegano professioni culturali e creative, cresce dell'1,7 per cento, dando un 1,5 per cento in più di occupazione.

Si tratta poi di un'industria in cui crescono i livelli di istruzione, pur restando il talento il cuore di tutto. Tra il 2011 e il 2016 i laureati che operano in questi settori sono passati dal 33 al 41 per cento: valore nettamente superiore al resto dell'economia, in cui si è registrato un incremento inferiore a 3 punti percentuali (dal 17 al 20 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA CULTURALE E CREATIVO

Valore aggiunto a confronto, in miliardi di euro



Fonte: Fondazione Symbola, Unioncamere

S. DI NED



Da sinistra
nelle foto
**il Museo
Egizio di
Torino** dove si
pensa al
fundraising
per raccogliere
fondi per la
ricerca;
**la Rocca
Scaligera di
Sirmione** che
fa parte del
polo museale
lombardo che
vorrebbe
reclutare altro
personale; **la
città
di Matera**

Da Nord a Sud, i poli museali vanno a caccia di risorse

LA RETE LOMBARDA COMPRENDE DIECI STRUTTURE, HA RICAVI IN CRESCITA A 5 MILIONI DI EURO. «MA CI SERVIREBBE ALTRO PERSONALE» DICE IL DIRETTORE L'OCCASO IL MUSEO EGIZIO PENSA AL FUNDRAISING PER SVILUPPARE LA RICERCA. IL CASO MATERA

Milano

«Quando si ha un Leonardo è facile fare certi incassi». Parola di Stefano L'Occaso, direttore del Polo museale della Lombardia, che racconta con la voce roca da colpo di freddo, cosa significa gestire un patrimonio culturale dal valore inestimabile come quello italiano. «Noi mandiamo avanti dieci musei, tra i quali il Cenacolo Vinciano, ma anche un gioiello come la Rocca Scaligera di Sirmione», ricorda mentre s'affaccia da questo castello duecentesco, con lo sguardo rivolto verso il lago di Garda. Vi è appena arrivato per un sopralluogo e spiega che, solo tra agosto e settembre, qui, sono stati staccati 200mila euro di biglietti.

Grazie ad attrazioni come queste, accorrono in Lombardia oltre un milione di visitatori all'anno. E i ricavi del Polo sono in crescita. «Hanno raggiunto i cinque milioni di euro, ottenuti con la biglietteria, che equivalgono al doppio dei costi sostenuti per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture e altre spese», sottolinea il direttore. A questi introiti bisogna aggiungere anche le donazioni dei privati, 800mila euro circa in due anni, senza Art Bonus. «Inoltre — afferma il direttore —

diamo lavoro a settanta persone in pianta stabile, e avremmo bisogno di molto più personale». Per tenere i conti a posto si evitano certe spese extra. «Non organizziamo ad esempio grandi eventi — conclude L'Occaso — Volendo, con una sola mostra di Caravaggio possono andarsene 2 milioni di euro in un colpo solo. Ma in genere, per mia esperienza è raro che questi appuntamenti ripaghino in termini economici».

Ormai da tre anni, anche uno dei gioielli di Torino, il museo Egizio, seconda collezione al mondo del suo genere, tra i più amati musei del Belpaese che attira appassionati di egittologia da tutto il pianeta per via della ricchezza del suo patrimonio, in buona parte si autofinanzia. «Gli incassi dei biglietti coprono quasi del tutto la spesa corrente — racconta il direttore Christian Greco — Ma abbiamo bisogno di più risorse perché ci servono per fare ricerca. I risultati ottenuti dal Louvre, per esempio, sono soprattutto merito di questa attività». Così il museo Egizio sta pensando di creare nei prossimi mesi un ufficio dedicato allo sviluppo e al fundraising, per cercare di intercettare risorse dai bandi europei, da fondi come l'Horizon 2020. E anche per coinvolgere i privati. «Abbiamo già cercato di avvicinarci ad aziende per sfruttare l'Art Bonus, — ricorda Greco — questo potrebbe portare nuovi finanziamenti, ma per ora mancano risorse umane da dedicare a questo lavoro a tempo pieno». Anche così comunque, l'Egizio porta a Torino quasi un milione di visitatori all'anno, che fruttano 9,5 milioni di euro d'incasso grazie a biglietti e acqui-

sti al bookshop. «In questi anni siamo anche riusciti a passare da 13 dipendenti a 31 in pianta stabile», ricorda Greco. E poi gli appassionati di egittologia, mangiano, dormono in città, spendono per acquistare un souvenir.

«Matera, per esempio, da quando è diventata capitale della cultura nell'ottobre 2014, ha avuto un boom di visitatori del 170 per cento», racconta Paolo Verri, direttore della Fondazione Matera 2019, che in passato si è occupato anche delle Olimpiadi invernali di Torino e del Salone del Libro. Ma già le presenze erano impennate dalla candidatura nel luglio 2011. «È stata una vera Matera mania, che ha messo in moto investimenti ad opera dei privati per il raddoppio delle strutture ricettive, che ha fatto aumentare il valore delle case, passato da circa 1600 euro a 2500 al metro quadro», ricorda Verri. Sono anche aumentati gli affitti e qualche libreria ne ha fatto le spese, creando qualche polemica. «E adesso si sono velocizzati tutta una serie di progetti. A partire da quello che dovrebbero avvicinare la cittadina lucana a Bari grazie alla strada a quattro corsie, che dovrebbe avere un tempo di percorrenza di quaranta minuti». Altro progetto è di ridurre le fermate del treno che percorre la tratta tra Bari e Matera, passando da piccoli paesini. «Oggi per arrivare da una stazione all'altra ci vogliono ottantuno minuti — conclude il direttore di Matera 2019 — Ci sono tredici fermate e l'obiettivo è ridurle e portare i tempi di percorrenza a cinquanta minuti circa». (s.l.a.)



1



2



3

Stefano L'Occaso (1) Polo museale Lombardia; **Christian Greco** (2), Museo Egizio di Torino; **Paolo Verri** (3) Fondazione Matera 2019



Aumentano i visitatori anche stranieri nei musei e aiutano a far quadrare i conti



Partecipate. I nuovi limiti all'in house

L'obbligo di gara può «spostare» 300mila dipendenti

■ L'articolo 177 è senza dubbio uno degli articoli più singolari del nuovo Codice appalti (Dlgs 50/2016), anche perché si trova in (almeno) apparente contraddizione con l'impianto generale del Codice e della disciplina comunitaria in materia di appalti e concessioni.

Per capirlo è bene partire dal richiamo del suo contenuto. La norma prevede che i soggetti pubblici o privati, titolari di concessioni di lavori, diservizi pubblici o di forniture già in essere alla data di entrata in vigore del Codice, non affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica «sono obbligati ad affidare una quota pari all'ottanta per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni di importo di importo pari o superiore a 150mila euro e relativi alle concessioni mediante procedura ad evidenza pubblica, introducendo clausole sociali e per la stabilità del personale impiegato e per la salvaguardia delle professionalità». Finora la questione è passata sotto silenzio, anche per la lunga fase

transitoria di avvicinamento alle nuove regole: ma ora, dopo che l'Anac ha chiesto alle società di inviare in queste settimane l'informativa sul tema, la questione entra nel vivo con l'obbligo effettivo di applicare questa disciplina.

Sul tema l'Anac si è espressa con la delibera 856 del 3 agosto 2016, precisando che «emerge, in primo luogo, l'intenzione del legislatore di voler garantire il rispetto del principio comunitario di libera concorrenza, nel caso in cui l'affidamento della concessione sia stato effettuato senza ricorrere a procedure ad evidenza pubblica, imponendo a tal fine al concessionario l'esternalizzazione con gara dell'80% dei lavori, servizi e forniture relativi alla tipologia di concessioni sopra indicate». Ancora, dal momento che la norma prevede l'introduzione di clausole sociali per il personale, è chiaro, secondo Anac, che la società non può mantenere all'interno più del 20% delle attività relative alla concessione, e quindi, «a tutela dei dipendenti... il legislatore fissa l'obbligo di inserire

nei relativi bandi di gara clausole sociali per la stabilità del personale impiegato».

Certo, l'interpretazione dell'Anac è coerente con quanto previsto nella relazione di accompagnamento al decreto. Per capire le ricadute della regola si possono però fare due conti, approssimativi: i dipendenti delle società degli enti territoriali so-

IL VINCOLO

I titolari di concessioni a partire da 150mila euro devono affidare all'esterno almeno l'80% dei contratti di lavori, servizi o forniture

no oltre 400mila, e gli affidamenti diretti almeno il 90% del totale. Tutto ciò dovrebbe quindi riguardare circa 360mila addetti. Di questi, secondo la norma, circa 300mila andrebbero licenziati dalle società in house e trasferiti, con clausola sociale, ai vincitori delle gare.

Al di là di tutto ciò, che investe il principio di realtà e non il diritto, occorre soffermarsi sulle finalità della norma: è possibile capire la richiesta di estendere il Codice degli appalti a quelle aziende, pubbliche o private, che godono di affidamenti diretti per dero-

ghe varie o per pura illegittimità, almeno per gli affidamenti superiori ai 150mila euro individuati dall'articolo 177 (che possono essere intesi come soglia di applicazione delle gare, non come valore della concessione). È irragionevole, però, estendere tale principio alle società regolarmente in house ai sensi del medesimo codice, che già, quando dovuto, applicano le regole delle procedure competitive. Davvero il legislatore non trova contraddittorio ammettere l'in house providing da una parte e costringere le medesime società a esternalizzare l'80% della loro attività? Che senso avrebbe l'in house providing se poi diventa obbligatorio esternalizzare quasi tutto all'esterno, facendo diventare queste società delle scatole vuote?

S.Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In condominio parte il mercato dei bonus

Con la legge di bilancio dal 2018 cessione aperta a tutti

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Latour

■ Anno 2018: cessione dei crediti fiscali legati agli interventi in casa pronta al decollo. È servita una riforma continua, durata due anni pieni, dalla legge di Stabilità 2016 fino alla legge di Bilancio 2018. In mezzo ci sono stati rinvii, chiarimenti dell'agenzia delle Entrate, limature del Governo. Adesso, però, siamo a una svolta: il forte interesse di banche e altri intermediari finanziari dice chiara-

L'ECOBONUS ATTUALE

Chi non ha soldi da investire ed è incapiente può anche «girare» agli istituti di credito il proprio beneficio fiscale

mente che questo meccanismo potrebbe fare il salto definitivo. Facendo nascere un mercato, legato alle piattaforme di scambio dei bonus.

Lo strumento della cessione dei crediti nasce per rispondere a un'esigenza: consentire a chi non ha i soldi per realizzare un intervento incentivato di percorrere una strada alternativa. Anziché pagare l'investimento e poi recuperare il beneficio con la dichiarazione dei redditi, tramite la cessione è possibile monetizzare subito il vantaggio. E saldare il corrispettivo dei lavori in casa, almeno

in parte, con il trasferimento del bonus. Questa idea si è tradotta in una prima riforma un po' zoppicante, nella legge di Stabilità 2016: quella manovra ha consentito ai soli incapienti (i contribuenti a basso reddito) di cedere l'ecobonus al 65% al loro fornitore.

Un assetto che si scontrava con molti problemi. Tra questi spiccava una cervellotica differenziazione tra incapienti e contribuenti ordinari. Così, la legge di Bilancio 2017 ha aggiustato il tiro. E ha consentito a tutti i beneficiari di cedere il bonus. Ma non solo: nel perimetro della cessione da quel momento rientrano l'ecobonus potenziato (70%-75%) e il sismabonus (75%-85%). Nell'elenco dei possibili cessionari, poi, sono stati inclusi «altri soggetti privati», diversi dai fornitori. Escludendo, però, le banche. Una limitazione rilevante, perché sia le imprese di costruzioni che i normali cittadini difficilmente hanno la liquidità per sostenere queste operazioni da cessionari. Soprattutto nel caso delle imprese, condizionate dal pagamento di fornitori e dipendenti.

Lo scorso giugno è, allora, intervenuta la manovra (Dl n. 50/2017), dando via libera ai trasferimenti di crediti alle banche per i contribuenti a basso reddito. Siamo, così, alla storia della legge di Bilancio 2018, che punta a una semplificazione rilevante: estendere la cedibilità dell'ecobonus a tutti gli interventi su singole uni-

NOVITÀ IN MANOVRA

Le proroghe

■ Il Ddl di Bilancio proroga per tutto il 2018 gli sconti del 50% per le ristrutturazioni e l'ecobonus del 65%

Stop per infissi e caldaie

■ Alcuni interventi passeranno dal 65% al 50% di detrazione: infissi, schermature solari, caldaie a condensazione e a biomasse

Le conferme

■ Resta identico l'impianto dell'ecobonus «pesante» al 70-75% per gli interventi condominiali e del sismabonus fino all'85%

Bonus verde

■ Fa il suo esordio uno sconto del 36%, con tetto di spesa a 5 mila euro, dedicato alla sistemazione a verde di terrazzi, giardini e balconi

Il fondo di garanzia

■ Arriva un fondo di garanzia da 150 milioni per i prestiti bancari agganciati alle operazioni di riqualificazione energetica

Le novità per la cessione

■ Rientrano nel perimetro della cessione dei crediti anche tutti gli interventi sulle singole unità immobiliari

tà. Finora, infatti, la legge guardava soprattutto alle operazioni realizzate dal condominio. Riepilogando: se questo assetto sarà confermato, dal 2018 l'ecobonus potrà essere ceduto sempre e da tutti i contribuenti, sia per gli interventi su unità singole che per le operazioni del condominio. E, nel caso degli incapienti, lo sconto potrà essere girato anche alle banche. Mentre il sismabonus resterà limitato alle operazioni condominiali.

La grande novità di questi mesi va, però, oltre il cantiere normativo. Questa riforma continua ha, infatti, prodotto un assetto che sta muovendo l'interesse degli intermediari finanziari. Molti soggetti lavorano da tempo per mettere sul mercato piattaforme di scambio dei crediti: un sistema che punta a rendere liquidi i bonus, favorendone la circolazione. In campo ci sono già Harley&Dickinson e Deloitte/Ance (vedi pezzo in basso), ma sulla scena potrebbero arrivare anche le banche, per intercettare il potenziale delle piattaforme.

È il caso di BancoBpm, che ha iniziato «a prendere contatti con i soggetti specializzati». L'idea è di offrire ai clienti l'accesso a una piattaforma gestita da terzi, nel caso in cui questi abbiano bisogno di una cessione. Ancora nessun accordo, ma solo contatti. Una situazione condivisa da altri istituti che si preparano sottotraccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso della detrazione passo per passo

Come funzionano le piattaforme che permettono ai condomini di cedere a un terzo la detrazione spettante sui lavori antisismici o per il risparmio energetico

DELIBERA ASSEMBLEARE



La delibera determina l'ammontare dei lavori e, quindi, il totale del credito di imposta. La cessione del credito può essere definita anche in seguito ed essere attestata da una comunicazione effettuata dal singolo condomino

Il condominio accede alla piattaforma



L'impresa effettua i lavori ed esce subito dal circuito della piattaforma: incassa i corrispettivi delle sue fatture (meno uno sconto variabile tra il 3 e il 5%) direttamente da una banca che finanzia il condominio

L'impresa accede alla piattaforma



Il condominio paga i lavori cedendo il proprio credito, passa all'impresa la differenza tramite bonifico. È l'impresa a sopportare l'onere della successiva cessione al terzo, pari a circa il 15%, considerandolo nel preventivo lavori

La cessione al terzo



Il condominio paga i lavori di messa in sicurezza o di efficientamento energetico cedendo il suo credito e ne perde circa il 15%: questo onere serve per sostenere i costi della piattaforma e per garantire un rendimento al cessionario

L'impresa riceve il credito e lo cede a un terzo tramite la piattaforma. Al momento della cessione l'impresa perde circa il 15% dell'importo del credito, per sostenere i costi della piattaforma e garantire un rendimento al cessionario

Quello che resta fuori dalla detrazione, insieme all'onere di sistema del 15%, può essere anche versato a rate secondo tempi variabili, attivando un rapporto tra i condomini e un intermediario finanziario

Il terzo acquista dalla piattaforma il credito "impacchettato". Il costo dell'operazione varia a seconda di alcuni fattori, che sono oggetto di trattativa con il cessionario: questo dovrà definire a monte il piano di recupero dei crediti fiscali. Si può dire, comunque, che 100 euro di credito valgono tra gli 85 e i 90 euro

Può decidere di incassare quello che rimane al momento della cessione (il 10 marzo dell'anno successivo rispetto alla delibera) o ottenere un anticipo attivando un prestito bancario, garantito dal contratto di cessione del credito

IL RECUPERO DEI CREDITI



Il cessionario compensa con le proprie imposte i crediti fiscali



DOMANDE & RISPOSTE

In base alle regole attuali, quali contribuenti possono cedere le detrazioni sul recupero edilizio e a quali soggetti?

Ad oggi, senza considerare le novità della legge di Bilancio 2018, la possibilità di cedere la detrazione è limitata ai soli interventi su parti comuni condominiali che possono beneficiare dell'ecobonus (riqualificazione energetica) e del sismabonus (messa in sicurezza antisismica). La disciplina, però, non è allineata:

- il sismabonus al 75 e 85% può essere ceduto da tutti i beneficiari a soggetti privati e fornitori;
- i soli beneficiari incapienti possono cedere l'ecobonus al 65, 70 e 75% a soggetti privati, fornitori e banche;
- i beneficiari non incapienti possono cedere l'ecobonus per lavori agevolati con le detrazioni al 70 e 75% (ma non al 65%) a soggetti privati e fornitori (ma non alle banche).

Il sismabonus per lavori che prevedono percentuali di detrazioni inferiori al 75 e 85% può essere ceduto? E la detrazione del 50% per il recupero edilizio?

Gli unici sconti fiscali cedibili nell'ambito del sismabonus sono quelli del 75% e 85%, che fanno capo a interventi realizzati su parti comuni di edifici condominiali. Gli altri, rispettivamente del 70% e 80%, anche con la manovra 2018 restano esclusi. Resta fuori anche la detrazione del 50% per le ristrutturazioni.

La legge di Bilancio 2018 potrebbe estendere le possibilità di cessione? E se sì in che modo?

Uno degli obiettivi della nuova manovra è estendere ulteriormente il perimetro delle cessioni. Per questo, la legge di Bilancio prevede la cedibilità, per il solo ecobonus, dei crediti maturati per tutte le tipologie di intervento, sia sulla singola unità immobiliare che sui lavori condominiali. Resta salva la differenziazione tra incapienti e altri contribuenti: solo i primi potranno cedere alle banche.

Chi sono gli incapienti?

Sono i soggetti non tenuti a pagare l'Irpef perché hanno un reddito troppo basso, secondo i limiti fissati dalla legge. Si tratta di contribuenti che hanno redditi di lavoro dipendente o assimilati, e dichiarano un reddito complessivo non superiore a 8mila euro annui, dei pensionati con pensione fino a 7.500 euro, redditi di terreni fino a 185,92 euro e il reddito della sola abitazione principale (e pertinenze). Questi requisiti dovranno maturare nell'anno che precede quello in cui vengono sostenute le spese.

La cessione dei crediti alle pubbliche amministrazioni è ammessa?

Anche se non è espressamente vietata dalla norma di legge, la cessione alle Pa è stata tuttavia esclusa dall'Agenzia delle Entrate (provvedimento del 8 giugno 2017), esattamente come avviene per il trasferimento di crediti alle banche.

A livello pratico, come funziona la cessione della detrazione tra soggetti privati? Fermi restando i requisiti, se un condòmino intende cedere il bonus a un proprio parente o a un vicino di casa può farlo?

Il condòmino che cede il credito, se i dati della cessione non sono già stati indicati nella delibera condominiale, deve comunicare all'amministratore del condominio, entro il 31 dicembre del periodo d'imposta di riferimento, l'avvenuta cessione del credito e la relativa accettazione da parte del cessionario. La cessione tra privati è possibile anche tra semplici vicini o parenti.

Le piattaforme. Così si incontrano domanda e offerta

Per un lavoro da 100mila euro se ne spendono solo 25mila

■ Sborsare circa 25mila euro per un intervento di messa in sicurezza antisismica che ne costa (e ne vale) 100mila. Monetizzando immediatamente il beneficio del bonus, senza doversi preoccupare di cercare un soggetto interessato ad "acquistare" il credito fiscale. A beneficio di imprese che potranno attivare cantieri per importi parecchio elevati. È la triangolazione perfetta, disegnata dalle nuove piattaforme per la cessione dei crediti fiscali collegati ai lavori condominiali.

Harley & Dickinson prima e subito dopo Deloitte, insieme ad Ance, forti delle correzioni arrivate con la manovra (DL 50/2017), hanno sviluppato due piattaforme con molte caratteristiche in comune, gettando le basi di un grande giro d'affari, sul quale potrebbero avventarsi anche le banche. D'altronde, come spiega il vicepresidente di Ance, Rudy Girardi, «la cessione è il fulcro per far partire il meccanismo. Grazie a queste piattaforme ci aspettiamo la nascita di un nuovo mercato».

L'idea alla base di entrambe le piattaforme, ridotta all'osso, è consentire l'incontro tra domanda e offerta di crediti fiscali. Semplificando la vita di tutti i soggetti coinvolti in queste transazioni: procedure blindate, contratti standard, verifiche su tutti i passaggi più delicati. Ma anche monitoraggio sul curriculum delle imprese esecutrici e sulla qualità dei loro interventi. «Nel nostro sistema - spiega Alessandro Ponti, ad di Harley

& Dickinson Finance - il singolo condominio attiva il suo amministratore. Poi, noi curiamo tutta la parte tecnica. Così, puntiamo a rendere liquido il credito. Nei primi mesi abbiamo già raccolto prenotazioni di crediti per oltre 100 milioni».

Quindi, chi vuole comprare un credito fiscale che lo aiuterà a pagare le sue tasse future potrà farlo in sicurezza. E ad un prezzo che incorpora un rendimento: premesso che tutto dipende dal-

LE DUE POSSIBILITÀ

I meccanismi consentono sia alle imprese che ai condomini di assumere un ruolo da pivot dell'operazione

le singole trattative, un credito da 100mila euro dovrebbe costare una cifra compresa tra 85mila e 90mila euro. «L'obiettivo» - dice Antonio Picciocchi, partner di Sts Deloitte - «è aumentare il livello di conoscenza degli incentivi da parte di imprese e condomini, ma anche risolvere il problema finanziario: questo strumento oggi non decolla perché non ci sono risorse per gli interventi».

Se in fase di cessione del credito non ci sono molte variabili da considerare, le alternative possibili aumentano a dismisura nella fase precedente, quella di realizzazione degli interventi. Le piattaforme consentono sia alle imprese che ai condomini di fare da "pivot" dell'operazione,

mettendo in movimento il sistema. In un caso, il condominio paga i lavori all'impresa mettendo sul tavolo il proprio credito fiscale (nell'esempio del sismabonus, l'85%), al quale somma la differenza (il 15%), da versare con bonifico. E poi l'impresa a cedere il credito al terzo.

Nell'altro caso, l'impresa viene pagata da una banca finanziaria quando esegue i lavori ed esce subito dal circuito. L'operazione viene condotta dal condominio, che cede il suo credito e paga il resto a rate, attivando un rapporto con un intermediario. In entrambe le ipotesi, bisognerà considerare che il trasferimento del credito al soggetto terzo comporta un onere pari a circa il 15% del bonus, da dividere tra costi della piattaforma e rendimento del cessionario. Il modo in cui questo 15% viene ripartito tra i diversi attori cambia a seconda dell'architettura dell'operazione.

La sostanza, però, è che i condomini potranno mettere in piedi operazioni costose, pagandone una quota che, nel caso del sismabonus, si aggira in una forbice compresa tra il 20 e il 30%, mentre per l'ecobonus sale anche di dieci punti. Da un lato, infatti, il meccanismo si regge sull'ecobonus potenziato al 70-75% per interventi pesanti, come il cappotto termico. Dall'altro c'è la messa in sicurezza antisismica, che varia in una forbice compresa tra 75% e 85%, rispettivamente per il miglioramento di una o due classi di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online le indicazioni per il test d'accesso alla professione di responsabile ex Dm 120/2017

Tecnici rifiuti pronti all'esame

Via alle iscrizioni in area ad hoc sul sito dell'Albo gestori

Pagina a cura
di **VINCENZO DRAGANI**

Aperte dal 20 ottobre 2017 le iscrizioni telematiche per sostenere l'esame di responsabile tecnico della gestione rifiuti, il cui superamento è dal 16 ottobre scorso (si veda *ItaliaOggi Sette* del 18/09/2017) condizione necessaria per iniziare a svolgere la professione prevista dal Dm 120/2014 sull'Albo gestori ambientali. Le domande per poter assumere il ruolo del soggetto che ogni ente e impresa che svolge determinate attività di gestione rifiuti deve obbligatoriamente nominare possono essere presentate esclusivamente attraverso la pagina internet a tal fine predisposta dall'Albo sul proprio portate web.

L'iscrizione all'esame. Le modalità sono discipli-

nate dall'articolo 2 della deliberazione Albo nazionale gestori 30 maggio 2017 n. 7. Le domande devono essere presentate, a pena di improcedibilità, esclusivamente per via telematica collegandosi al sito internet dell'Albo nazionale gestori ambientali. La precisa pagina web cui fare riferimento è quella raggiungibile all'indirizzo www.albonazionalegestoriambientali.it/RT/Login.aspx e ospitante la sezione «Area riservata tecnici», alla quale è possibile sia consultare il calendario degli esami programmati che, previa registrazione e accesso con le credenziali rilasciate all'esito della relativa procedura, iscriversi. Le sedi e le date coincidono attualmente con quelle individuate, in sede di prima applicazione della nuova disciplina, dall'allegato A alla delibera 7/2017 in parola. Dal primo appuntamento programmato per il 19/12/2017 a Venezia si arriverà a quello di Torino previsto per il 14/2/2018, attraversando con cadenza settimanale Cagliari, Milano, Palermo, Roma, Torino. Nuove sedi e date saranno stabilite con future delibere dell'Albo. Le domande per la partecipazione agli esami dovranno essere presentate non prima di 60 giorni e non oltre quaranta giorni antecedenti la data di svolgimento; ragion per cui il range temporale utile per il primo appuntamento di Ve-

nezia è, come indicato nella citata «Area riservata», quello che va dal 20/10/2017 al 9/11/2017. Sempre in sede di prima applicazione, l'articolo 2 della delibera in parola limita l'iscrizione a un solo «modulo specialistico» nella sede di esame prescelta.

L'esame e il suo esito. Si ricorda che la verifica (da

mancauto superamento della verifica l'esame «per il medesimo modulo» (così recita la delibera 6/2017) potrà essere sostenuta solo dopo 60 giorni dalla comunicazione dell'esito negativo della prova, la cui correzione (prevede la delibera 7/2017) è avviata dalla Commissione d'esame subito dopo la sua conclusione.

I requisiti per la partecipazione all'esame. In base al Dm 120/2014 e alle delibere 6 e 7/2017, il responsabile tecnico deve avere requisiti di carattere sia generale che specifico. Tra quelli generali vi sono l'assenza di interdizione/inabilitazione da uffici direttivi di persone giuridiche e imprese, di recenti condanne per reati gravi o di

settore, di misure restrittive antimafia, il possesso di cittadinanza italiana o di altro Stato che riconosca reciproci diritti; il possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado (con deroga per i responsabili già in esercizio alla data del 16/10/2017). Oltre all'esito positivo dell'esame, tra i requisiti specifici richiesti per alcune categorie di attività (anche in ragione della loro complessità) vi sono inoltre determinati anni di esperienza e/o titoli di studio.

Soggetti obbligati e deroghe. Obbligati al superamento dell'esame iniziale (e a quello quinquennale di conferma) per poter legittimamente operare sono tutti coloro che intendono intraprendere la



superare sia in ingresso alla professione che in sede di conferma quinquennale) si svolge mediante una prova scritta costituita da 80 quiz a risposta multipla, selezionati tra gli oltre 4 mila quiz pubblicati sul sito web dall'Albo gestori ambientali. Di tali quiz, 40 sono relativi a un «modulo obbligatorio» (su argomenti trasversali alla professione di responsabile tecnico e uguale per tutti i partecipanti) e altri 40 al modulo scelto dal candidato all'atto di iscrizione tra i quattro «specialistici», coincidenti con le macro categorie di attività contemplate dal Dm 120/2014 (ossia: raccolta/trasporto rifiuti; intermediazione/commercio; bonifica siti; bonifica beni con amianto). In caso di



professione successivamente alla data del 16 ottobre 2017 (termine iniziale di vigenza della nuova disciplina) così come i soggetti che, alla stessa data, sono già iscritti all'Albo gestori in qualità di responsabili tecnici rifiuti ma intendono cambiare categoria di attività o passare a una classe superiore. Esonerati dal solo esame iniziale, ma obbligati alla verifica quinquennale da sostenere non prima del 2 gennaio 2021, sono invece coloro che alla stessa data del 16 ottobre 2017 sono già iscritti all'Albo e che intendono continuare a svolgere l'attività per le stesse categorie e uguali o inferiori classi. Esonerati sia dall'esame iniziale che da quello quinquennale sono invece solo i rappresentanti legali che abbiano ricoperto e ricoprano contemporaneamente anche il ruolo di responsabile tecnico e abbia maturato almeno 20 anni (con interruzioni non superiori al 20% nei soli anni precedenti all'ultimo) di esperienza nel settore di attività oggetto della specifica iscrizione all'Albo.

—© Riproduzione riservata—

Le coordinate per la domanda d'esame

Modalità domande	1) Iscrizione esclusivamente per via telematica 2) Attraverso il sito www.albonazionalegestoriambientali.it
Termini iniziali e finali	3) Tra i 60 e i 40 giorni antecedenti la data di svolgimento prevista dal calendario ex deliberazione Albo gestori ambientali
Date/sedi utili	4) In base al primo calendario ex delibera 7/2017: • Veneto, 19 dicembre 2017 • Campania, 9 gennaio 2018 • Sardegna, 17 gennaio 2018 • Lombardia, 24 gennaio 2018 • Sicilia, 31 gennaio 2018 • Lazio, 7 febbraio 2018 • Piemonte, 14 febbraio 2018
Articolazione esame	5) 40 quiz sul modulo obbligatorio per tutte le categorie di attività 6) 40 quiz sul modulo specialistico per attività, scelto tra: • modulo categorie 1/4/5 (raccolta/trasporto rifiuti) • modulo categoria 8 (intermediazione/commercio rifiuti) • modulo categoria 9 (bonifica siti contaminati) • modulo categoria 10 (bonifica beni contenenti amianto)

Efficienza energetica e materiali verso la casa a consumo zero la ristrutturazione ci guadagna

LA SOSTENIBILITÀ SARÀ UNO DEI DRIVER DEL MERCATO IMMOBILIARE DEI PROSSIMI ANNI. L'EUROPA CHIEDE EDIFICI PRIVATI ECOCOMPATIBILI DAL 2021. E IL COMPARTO RESIDENZIALE INIZIA A FARE IL PIENO DEI LAVORI DI ADEGUAMENTO

Veronica Ulivieri

Milano

Nel 2016, su 10 edifici nuovi comprati e venduti in Italia, sei erano in classe A+, A o al massimo B. Se si considerano le transazioni di immobili recentemente ristrutturati o in buono stato, la percentuale di quelli con ottime prestazioni energetiche per il 2016 si ferma al 10%, ma tutte le stime dicono che questa cifra è destinata a crescere.

L'efficienza energetica sarà infatti uno dei driver del mercato immobiliare dei prossimi anni, insieme ad altri trend legati alla sostenibilità ambientale, dai materiali naturali alle rinnovabili, dalla sensoristica all'edilizia in legno, che oggi vale circa 700 milioni di euro ed è in crescita. Sotto la spinta combinata della normativa europea, che chiede edifici privati a consumo energetico quasi zero (nZeb) dal 2021, delle leggi e incentivi italiani, e della domanda. «Oggi è molto difficile mettere sul mercato un edificio nuovo in classe energetica bassa. Qui la strada è stata già imboccata, mentre per gli immobili riqualificati le cose cambiano più lentamente. Siamo in una fase di transizione, ma i risultati sono già significativi», riflette il direttore del Centro ricerche del mercato dell'edilizia (Cresme) Lorenzo Bellicini.

Uno scenario che convive con il peso preponderante assunto dalle ristrutturazioni nel settore dell'edilizia, dove fanno da traino alla lenta ripresa cominciata negli ultimi anni. Il 79% del fatturato (110 miliardi

su 139 totali) viene infatti generato dalla riqualificazione di immobili esistenti, sia attraverso interventi di manutenzione ordinaria (36,2 miliardi), che straordinaria (74,3 miliardi). Se si uniscono questi dati ai numeri del parco immobiliare italiano, si ha un'idea degli spazi di crescita che l'edilizia sostenibile ha davanti a sé: 7,2 milioni di edifici, più del 60% del totale, sono stati costruiti prima del 1971 e 2,1 milioni sono considerati in uno stato di conservazione pessimo o mediocre. Dunque con carenze strutturali e con consumi energetici altissimi. E il quadro delle prospettive si completa se si aggiunge che, calcola il Cresme, «a fronte di un investimento medio di 14.500 euro, il valore di un'abitazione ristrutturata aumenta di quattro volte tanto: 65.750 euro. Inoltre, le abitazioni ristrutturate soffrono meno la crisi del mercato edilizio e la diminuzione generalizzata dei prezzi: fra il 2015 e il 2016 le abitazioni ristrutturate hanno perso lo 0,9% del loro valore, quelle non ristrutturate il 4%».

Il grosso degli interventi si concentra nel residenziale, dove nel solo 2016 sono stati investiti per ristrutturazioni quasi 49 miliardi di euro: in questa cifra rientrano anche le installazioni di impianti di riscaldamento e raffreddamento a basso consumo, la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di vecchi infissi con altri più efficienti. Negli ultimi anni, conferma l'Istituto di ricerca Scenari Immobiliari

in un recente studio realizzato in collaborazione con la multinazionale di tecnologie per gli immobili Johnson Controls, «i più grandi investitori in tema di risparmio energetico sono state le famiglie», incoraggiate dalle detrazioni fiscali del 65% per gli interventi di efficientamento delle abitazioni.

Secondo l'ultimo rapporto sull'efficienza dell'Agenzia nazionale per l'energia Enea, tra il 2007 e il 2016 l'Ecobonus ha mosso investimenti per oltre 31 miliardi di euro, con risultati diretti sulle bollette delle famiglie: «In dieci anni, tra il 15% e il 20% delle abitazioni sono state interessate da interventi di efficienza energetica, garantendo l'anno scorso un risparmio di oltre 1 milione di tonnellate equivalenti di petrolio. Se si considera che il residenziale oggi consuma 32,5 Mtep di energia all'anno e che il 70% degli edifici ha una qualità scadente, teoricamente con una riqualificazione energetica generalizzata si potrebbero risparmiare almeno 7 Mtep all'anno», spiega Domenico Prinszano, coordinatore delle attività Enea sulle detrazioni fiscali.

Le soluzioni tecnologiche per l'efficienza maggiormente adottate nel 2016, calcola l'ultimo rapporto del gruppo Energy&Strategy del Politecnico di Milano, «sono state le pompe di calore, l'illuminazione e le superfici opache, che da sole han-

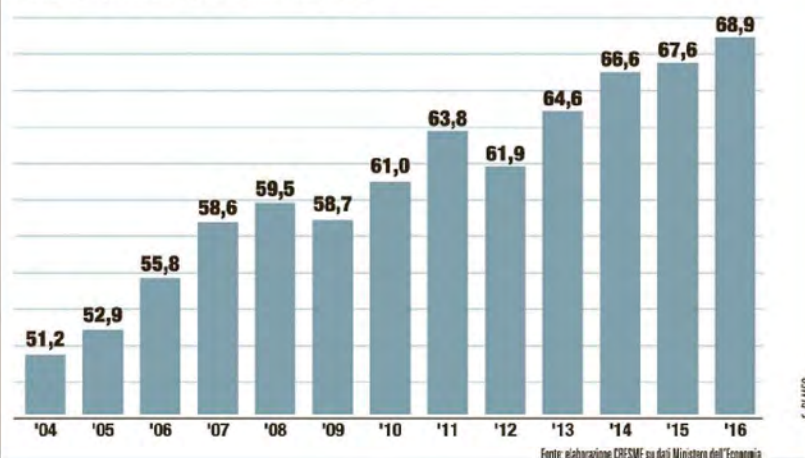
no cubato oltre il 50% degli investimenti complessivi del comparto», concentrati in buona parte in ambito residenziale. Non mancano le criticità, prima di tutto geografiche. «La domanda di tecnologie per l'efficienza sta aumentando, ma soffriamo il sistema Italia. Se a Milano il mercato è molto dinamico ed in grado di attirare l'interesse anche di investitori stranieri, a Roma tutto avviene molto più lentamente», riflette il direttore generale di Johnson Controls Francesco Giaccio. E la situazione cambia anche in base ai tipi di edifici. Su un totale di 125mila condomini bisognosi di riqualificazione, spiegano i ricercatori del Politecnico, nonostante l'introduzione di incentivi ad hoc nella legge di Bilancio 2017 «allo stato attuale sono pochissimi quelli che decidono di portare avanti tali interventi a causa delle numerose barriere alla riqualificazione», dall'assenza di figure tecniche alla mancanza di una cultura dell'efficienza.

Dal primo gennaio 2021, in Italia tutti gli edifici privati dovranno essere, come prevede Bruxelles, a consumo quasi zero. Ma se gli investimenti in efficienza convengono, quando si parla di prestazioni così alte il discorso cambia: nonostante gli importanti benefici in termini di consumi energetici, infatti, si legge nello studio del Politecnico, «allo stato attuale gli edifici nZeb non presentano tempi di ritorno accettabili»: per quelli ad uso ufficio il pay back time è compreso tra 30 e 40 anni, mentre per le abitazioni e i condomini supera la vita utile dell'edificio.



INVESTIMENTI PRIVATI IN RINNOVO EDILIZIO

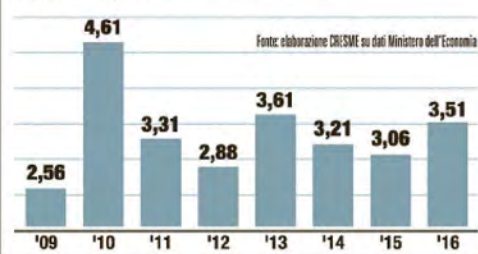
Totale edifici, valori correnti in miliardi di euro



Come mostrano le tabelle, è in netta crescita il mercato delle ristrutturazioni in Italia

LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

Importi complessivi in miliardi di euro



PROFESSIONISTI. IL ROBOT TAGLIAPRATICHE

GIACOMO BAGNARA



Nello studio entra un partner tuttofare: l'intelligenza artificiale

di **Alberto Magnani**

Stesse controversie, stessi documenti, stesso tempo per esprimere un verdetto. Da un lato, una schiera di 90 avvocati in arrivo dagli studi più blasonati del Regno Unito. Dall'altro, un software abilitato da intelligenza artificiale che calcola le probabilità di vittoria della causa e si può consultare su Messenger, la chat di Facebook, sotto forma di un assistente virtuale "esperto" di diritto. Quella lanciata da

CaseCrunch, una start up fondata da ex studenti di legge dell'Università di Cambridge, è il primo scontro tra "uomo e macchina" nella risoluzione di una controversia. Una sorta di test di Turing applicato alla giurisprudenza, con un grado di accuratezza che sarà valutato da una commissione, il 27 ottobre, al Google Campus di Londra. Impatto mediatico a parte, l'esperimento di CaseCrunch non è isolato.

Continua ► pagina 10



PROFESSIONISTI. LA NUOVA FRONTIERA DELLE TECNOLOGIE

Nello studio entra l'intelligenza artificiale

di **Alberto Magnani**

► Continua da pagina 1

Le soluzioni di intelligenza artificiale stanno entrando con prepotenza negli studi di professionisti di tutto il mondo, Italia inclusa, secondo una linea strategica comune: sfruttare sistemi automatici per «ridurre le mansioni routinarie», smaltendo i cumuli di pratiche che si accatastano sulle scrivanie di avvocati, commercialisti, consulenti e notai. Come?

Tra gli strumenti digitali congegnati ci sono software per catalogazione dei dati e algoritmi che scansionano i documenti, fino alla tecnologia che sta mobilitando investimenti miliardari dei grandi gruppi tecnologici: i chatbot, gli assistenti vocali, incaricati di rispondere alle domande dei clienti. Le applicazioni concrete vanno dalla *due diligence* (la verifica dei dati di bilancio) all'analisi della documentazione esistente in giurisprudenza su un caso prossimo al tribunale. La *ratio* è sempre il risparmio, economico e di tempo.

Investimenti in rialzo

Uno studio di McKinsey ha stimato che l'integrazione dell'intelligenza artificiale condurrebbe a una sfiorbiata del 13% sulle ore di ufficio degli avvocati, ma altri report hanno alzato l'asticella anche oltre il 20 per cento. Secondo i dati dell'Osserva-

torio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, la spesa complessiva in tecnologie informatiche (anche di intelligenza artificiale) degli studi italiani ha raggiunto quota 1,4 miliardi di euro, in rialzo del 2,5% rispetto all'anno precedente. In media si è parlato di un budget di 8.700 euro per commercialisti e consulenti del lavoro, a metà fra la spesa più ridotta degli studi legali (4.600 euro) e quella di maggior tenore degli studi multidisciplinari, a quota 16.400 euro.

Su scala mondiale i numeri si fanno più imponenti, a quanto emerge dalla società di ricerca americana Cb Insights. Le start up globali del *regtech* (tecnologie della regolamentazione) hanno raccolto 894 milioni di dollari nei primi mesi del 2017, mentre le neoaziende che applicano l'ia agli studi legali hanno ottenuto finanziamenti per 757 milioni dal 2012 a oggi. E appena l'anno scorso ha debuttato Do Not Pay, il "primo avvocato robot", consistente in un software che fornisce consulenze automatiche ai clienti multati nei parcheggi. L'utente spiega rapidamente il danno subito e chiede lumi al chatbot, sperando che le parole chiave digitate intercettino le conoscenze del sistema.

Giro d'affari e casi singoli non rispecchiano comunque né lo stadio di maturità della tecnologia né la preparazione dei professionisti ad assorbirla nella propria

routine. Secondo dati del Politecnico di Milano, solo il 31% degli studi si è dotato di un software di gestione e controllo. Ci sono davvero margini per affidare ruoli di responsabilità a dispositivi programmati con il machine learning, l'apprendimento automatico delle macchine?

Un supporto alla qualità professionale

Michele Nastri studia la questione come presidente di Notartel, la società del Consiglio nazionale del notariato che realizza e gestisce sistemi informatici e telematici per i notai italiani. L'intelligenza artificiale è una delle tecnologie che catturano di più l'immaginario dei professionisti, ma le applicazioni tangibili sono ancora «in fase di analisi». Per ora.

«L'intelligenza artificiale può alzare l'asticella della qualità professionale, svolgendo per esempio parte del lavoro preparatorio - spiega Nastri -. Ma la scelta finale resta demandata, ovviamente, all'intervento umano».

Tra gli esempi in ambito legale ci sono software addetti allo «smaltimento pratiche»: «Una volta stabilito il caso da esaminare, il software può proporre tutte le soluzioni possibili - aggiunge Nastri -. Però, ripeto, quando si tratta di scegliere la soluzione contrattuale più adatta o le soluzioni negoziali bisogna affidarsi al giudizio del professionista».

Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, conferma che l'intelligenza artificiale è «in fase più che pionieristica». Ma lascia trasparire il suo valore aggiunto: un «supporto decisionale» che libera energie intellettuali. «Sempre per citare un caso in ambito legale - prosegue Rorato -, un software di intelligenza artificiale può comprimere l'attività di istruttoria e consentire all'avvocato di poter impegnare più tempo nelle attività intellettuali importanti».

Robot e risorse umane

L'integrazione tecnologica negli studi, però, chiama in causa lo stesso quesito che incombe su qualsiasi azienda alle prese con un rinnovamento radicale: la robotizzazione del lavoro, con i rischi annessi per il futuro delle risorse umane. Rorato suggerisce di investire la prospettiva, tenendo conto che la scomparsa di alcuni ruoli sarà bilanciata dal fabbisogno di nuove figure. Dopo aver dispensato praticanti e partner junior dalle mansioni di «digavetta», potrebbero farsi largo specialisti destinati a gestire e spingere l'evoluzione digitale del settore.

«Negli studi saranno necessarie competenze differenti - conclude Rorato -. Se si riduce il tempo d'istruttoria, ci sarà bisogno, per esempio, di persone di marketing e magari di esperti di intelligenza artificiale capaci di «istruire» i software. Con competenze sia tecniche che in informatica evoluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presenza poco diffusa

La tecnologia di media-alta innovazione già attiva negli studi professionali. Valori %

■ Interessati ■ Già presente

Firma grafometrica



App collegate al gestionale di studio



Portale per la condivisione delle attività



Software controllo di gestione studio



Software recupero crediti



Applicazioni di business intelligence



Crm



Workflow



Fonte: Politecnico di Milano

[IL CASO]

**“Servizi flessibili”
per assecondare
i diversi
stili di vita**

Si chiamano “Flexible Benefit” e sono tutti quei beni e servizi che un datore di lavoro può distribuire per soddisfare i bisogni dei dipendenti assecondando i diversi stili di vita, le situazioni familiari, le aspettative di diverse fasce d'età e gli interessi culturali.

In Philip Morris Italia sono stati introdotti nel 2015.

Per consentire ai dipendenti di orientarsi al meglio nella scelta l'azienda ha attivato un portale web che contiene tutte le opzioni e le informazioni sui benefits e su come accedervi.

Ecco quali sono i più richiesti: baby sitting, buoni spesa, cofanetti regalo, corsi di lingua, corsi vari, cultura, mutui, parcheggio aziendale, previdenza, relax e benessere, salute, spese educazione, sport e fitness. Perché si parla di benefici “flessibili”?

Perché al lavoratore viene assegnato un budget di spesa e può comporre liberamente, in maniera personalizzata, il paniere di beni e servizi che più rispecchia le proprie necessità: ecco il motivo per cui qualcuno definisce i flexible benefit come il “carrello della spesa” del dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

